

L'intervento

Era stata istituita prima della legge del 2001

**I finanziamenti sono pochi
bisogna usare al meglio
la Fondazione Alma Mater**

DARIO BRAGA*

CON il decreto di giugno (Dl 12/2008) il governo ha dato facoltà alle università di trasformarsi in fondazioni. Contemporaneamente, ha deciso una riduzione drastica e progressiva del finanziamento ordinario agli Atenei.

Messa così, la proposta è inaccettabile. Ci sono mille aspetti, giuridici, economici e sociali, da capire. Inserita in un Dl di 87 articoli finanziari, la proposta sembra piuttosto una dismissione parziale dell'impegno dello Stato. Le università, libere di trovare sostituti, dovrebbero ricordare che l'Italia è il paese dei G8 che meno investe sulla ricerca, meno della metà del secondo paese che investe meno. Quindi è quello che più ha bisogno di una politica di investimento. In nessun paese, per altro, i finanziamenti privati coprono la ricerca di base, strategica e sostenuta dal Governo. Secondo, dovrebbero utilizzare gli strumenti già disponibili: il Dpr 254/2001 rendeva possibile affiancare a ciascun ateneo una fondazione di sostegno in grado di godere degli stessi vantaggi giuridici e fiscali previsti quando un'università *in toto* si trasforma in fondazione.

L'occasione permette di ripensare all'organizzazione del nostro stesso Ateneo che una fondazione di sostegno già ce l'ha, la Fondazione Alma Mater (Fam), istituita, con lungimiranza, prima della legge del 2001. La Fam ha fin qui portato poche risorse all'Ateneo e affinché oggi possa adempiere alla sua funzione va interamente ristrutturata, dandole un assetto più manageriale, un cda in cui i finanziatori abbiano maggior peso, gli enti locali abbiano vere rappresentanze e lo schieramento di docenti sia di molto ridotto. La Fondazione dovrebbe dotarsi di personale in grado di attirare finanziamenti verso l'Ateneo nel suo complesso, così come progetti specifici di carattere edilizio — laboratori, biblioteche, aule e studentati — e di ricerca, anche di base. Poi dovrà occuparsi di risorse umane, attivando cattedre e posti di ricercatore a contratto, erogando incentivi, e istituendo borse di studio per gli alunni più meritevoli.

C'è da elaborare un piano che identifichi i prodotti da offrire, individuando per ciascuno possibili finanziatori: le risorse saranno fondamentali per i prossimi anni, perché ricerca e sviluppo sono economicamente strategici non solo per Bologna e per la Regione Emilia Romagna, ma per il Paese intero. Ovviamente la partita non si gioca solo su questo terreno. C'è da rivedere l'organizzazione della spesa e l'offerta formativa e da costruire una strategia di lunga durata per il reclutamento, per le carriere e per il Multicampus. L'autonomia universitaria esiste già. Facciamola funzionare.

(*Direttore Istituto di Studi Avanzati.
Candidato al Rettorato)

